

RITORNI. Suono digitale, recupero di scene «tagliate». Negli Usa la nuova versione del film



«Woodstock» (1969). Una nuova versione del film è in questi giorni sugli schermi Usa

Il restauro di Woodstock

Venticinque anni dopo, *Woodstock*, il film, ritorna a Los Angeles in una storica sala cittadina. Suono in dolby stereo e «ripulitura» digitale della colonna sonora, nuova versione (di 4 ore) che recupera materiali a suo tempo «tagliati» (le esibizioni di Janis Joplin e dei Jefferson Airplane). Un omaggio sincero a quel che resta della Woodstock Generation o un ennesimo tassello del business che ruota oggi intorno al più mitico dei festival rock?

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

LOS ANGELES. In tutta Los Angeles, saranno almeno cento gli schermi sui quali viene proiettato *Forest Gump* - il nuovo film con Tom Hanks, diretto da Robert Zemeckis - mentre c'è un solo cinema in cui si può vedere il nuovo *Woodstock*. «Brutto segno?». La «Woodstock generation» non tira più? Oppure è una sofisticata scelta di marketing, visto che il cinema in questione, tra l'altro, è il più famoso della città, il Grauman's Chinese Theatre sull'Hollywood Boulevard? Chissà. Sono passati 25 anni da Woodstock e la ricorrenza è piena di contraddizioni, tipiche del resto di quell'enorme, sofisticata macchina del mito e del consenso che è l'industria dello spettacolo americano.

La prima contraddizione, se vogliamo, è che per vedere questo «monumento» della cultura rock bisogna recarsi in un «tempio» del cinema. A dimostrazione che i due mondi sono oggi assai più legati di trent'anni fa. Il Grauman's Chinese Theatre è una barocca, pacchiana, costosa in stile finto-cantonese davanti alla quale, sul selciato, si ammirano le famose impronte dei divi, impresse nel cemento. Così, in attesa di entrare in sala per osservare all'opera le mani di Jimi Hendrix, il vostro inviato può fare l'ubriacante scoperta di avere i piedi uguali a Fred Astaire: il 41, per entrambi. Gloria Swanson, invece, doveva calzare più o meno il 27: non immaginavamo simili piedi da bambola! Possiamo anche dirci che John Wayne aveva piedi piccolini e che Tom Cruise ha due «fette» ragguardevoli. Ci sono anche le impronte di Paperino, uno scherzo della ditta Disney.

Con Grace e Janis
Dentro, il Grauman's è un trionfo di velluti rossi, ma vedendo - e ascoltando - un film come *Woodstock* si rimane colpiti soprattutto dal sonoro. Il Dolby Stereo e il Thx (il sistema sonoro inventato da George Lucas) si sommano alla «ripulitura» digitale della vecchia colonna, operata col sistema Sonic dal produttore L.A. Johnson, e il risultato è straordinario. Sembra di ascoltare un disco registrato in studio, e sono esecuzioni *live* vecchie di cinque lustri. L'operazione non si limita al restauro musicale: la nuova edizione del celebre film presenta alcuni nuovi brani rispetto a quella nota. Non è roba da poco. C'è più Jimi Hendrix - e la sua resta l'apparizione più emozionante - ci sono i Canned Heat di A

Change Is Gonna Come e soprattutto ci sono due nomi in cui si condensa molto della «Woodstock generation», ma che erano rimasti esclusi dalla vecchia edizione del film: Janis Joplin e i Jefferson Airplane.

La sequenza dei Jefferson si apre su un primo piano di Grace Slick, la cantante del famoso gruppo di San Francisco, che suscita ancora infanti retrospettivi a distanza di 25 anni. Erano una grande band, che trovava soprattutto dal vivo una dimensione di assoluto valore. I con fra la Slick, Marty Balin e Paul Kantner sono esaltati dal suono digitale, e l'esecuzione di *Won't You Try (Saturday Afternoon)* è da brivido. Poi tocca a Jorma Kaukonen, il loro bravissimo chitarrista, cantare con voce beffarda *Uncle Sam's Blues*, una canzone sul Vietnam che non ha perso la sua carica ironica: ed è emozionante, sempre grazie alla perfezione del sonoro, sentire nei minimi dettagli il sordo lavoro del basso di Jack Casady, uno dei più grandi bassisti del rock americano.

Una versione da 4 ore
Janis Joplin esegue un solo pezzo, *Work Me Lord*, che a tratti diventa una sorta di rap, un lamento per sola voce che ti fruga nelle viscere. Cinque minuti con Janis distruggono qualsiasi altra performance vocale in tutto il resto del film. Ma c'è da dire che anche alcuni brani già sentiti acquistano nuova forza grazie al restauro. La famosa esecuzione di *Soul Sacrifice*, dei Santana, diventa un'orgia di percussioni ricca di sfumature; i cori di *Suite: Judy Blue Eyes* (Crosby Stills & Nash) sono ancora più cristallini; il trio classico (chitarra-basso-batteria) degli Who viene esaltato in tutta la sua potenza (la

sequenza *See Me Feel Me/Summer-time Blues* rimane, insieme a Hendrix, la parte musicalmente più forte e più moderna di tutto il film).

Niente multinazionali
Certo, per godersi questi 40-50 minuti mai visti, insieme con certe chicche del vecchio montaggio, tocca sorbirsi un film che in questa nuova versione dura quasi 4 ore. Diretto da Michael Wadleigh, supervisionato al montaggio da Martin Scorsese, *Woodstock* resta quello che era anche 25 anni fa: un monumento a una generazione che era nata con l'intenzione di abbattere le vecchie statue, senza costruirne di nuove, tanto meno a se stessa. Wadleigh, che ha curato la nuova edizione, ha rilasciato alla rivista *Billboard* una dichiarazione al tempo stesso toccante e imbarazzante: «Woodstock fu l'unico evento da cui ho preso nome una generazione, e questo non è successo mettendo dovunque insegne della Coca-Cola...». Se vedete tutto il materiale girato, vi sfido a trovare un solo marchio di qualche multinazionale. Ora, con tutti questi nuovi eventi che vengono annunciati, mi sembra che si voglia trasformare la «Woodstock generation» nella «Pepsi generation». Per cui, mi sono detto: facciamo questo nuovo montaggio per mostrare ai ragazzi che cosa è veramente successo. Se volete vedere la realtà, contro le multinazionali, eccola qui.

Tutto molto bello. Peccato che il nuovo film - come il vecchio - sia distribuito dalla Warner, che non ci risulta essere un ente benefico né un'organizzazione sovversiva. Sempre la Warner distribuirà un video e, attraverso la sua consociata Atlantic, un box di 4 cd intitolato *Woodstock: The 25th Anniversary*

Collection, con tutta la musica contenuta nei vecchi dischi più un'ora di materiale inedito.

È un grande business, insomma, e il restauro del film ci rientra in pompa magna. Il film, alla fine fine, parla proprio di questo: di come un concerto organizzato senza speciali ambizioni si trasformò in un evento epocale, capace di creare quasi «in diretta» il proprio mito e l'immediata commercializzazione del mito medesimo. In questo senso fa persino rabbia che sui titoli di coda, accompagnati dalle canzoni *Woodstock* e *Find the Cost of Freedom* eseguite da Crosby Stills & Nash, Wadleigh (o la Warner) abbia voluto mettere un tetro elenco di tutti i musicisti rock morti, impaginati in modo da citare il famoso muro di Washington con i nomi dei caduti in Vietnam, seguiti da parole - anch'esse «cadute» - come «amore», «altruismo», «pace», «solidarietà», e così via. L'elenco si chiude con l'ultima vittima: «Woodstock generation, 1969-2000». È un senso del macabro che sfiora il narcisismo. La «Woodstock generation» è viva esattamente come lo era allora, come quel signore cinquantenne che al cinema, appena prima dell'inizio del film, si è sentito in obbligo di annunciare a tutta la sala «I was there, io c'ero; la «Woodstock generation» è la «Pepsi generation», nel bene e nel male: è viva, è invecchiata, ed è pronta a comprare tutti i dischi e i gadgets che la Warner spirerà nei negozi da qui alla fine dell'anno. E va benissimo così, signori Wadleigh & Warner, per cui fatelo senza moralismi: tutto sommato è solo rock'n'roll, il miglior divertimento (per noi) e il più gigantesco giro di dollari (per voi) che l'arte del dopoguerra ci abbia regalato.

INCONTRI

Sordi premiato a Siena

SIENA. «Per favore, non mi riprenda da vicino», dice Alberto Sordi rivolto ai cameramen della Rai, nell'intervista di rito dopo la sua partecipazione, venerdì pomeriggio, al seminario su musica e cinema organizzato dall'Università per stranieri di Siena che ha voluto consegnargli un premio. L'obiettivo non nasconde niente, lui lo sa per esperienza. E cerca di evitare che scruti troppo la sua faccia. È forse questo il segnale dello stato d'animo dell'Alberto Sordi malinconico di questo periodo, con lo sguardo rivolto al passato, pieno di nostalgia per una giovinezza lontana. L'attore oggi non pare accettare la sua condizione ritenendo la vecchiaia quasi un dramma, come il protagonista del suo ultimo film, *Nestore, l'ultima corsa*, proiettato dopo il dibattito al cinema Metropolitan.

Un film che, in fondo, contraddice un po' quanto il grande attore ha detto ai giornalisti, a proposito delle accuse della destra di avere rappresentato nei suoi film i peggiori vizi degli italiani. «Amo il mio lavoro, non i personaggi che interpreto - ha detto l'attore - Osservo la realtà di ogni giorno, metto in evidenza i difetti della gente, il ridicolo. Forse qualcuno che si riconosce in questi difetti potrebbe anche ravvedersi. Chi parla di me come di un disfattista non capisce niente».

Eppure i suoi film sono spesso profetici, rappresentando, visti con gli occhi di oggi, durissime denunce. *Il medico della mutua* o *Tutti dentro ad esempio*, o *Detenuto in attesa di giudizio*, andato in onda non senza polemiche qualche giorno fa. «Un film, quest'ultimo - ha puntualizzato Sordi - serviva davvero per cambiare la legge sulla carcerazione».

A difendere Sordi, con parole dure e anche preoccupate, è sceso in campo Romano Prodi, direttore dell'Istituto di Cultura Cervantes dell'ambasciata spagnola di Roma. «Sono stupefatto per questa polemica sulla stampa italiana. Ma non è un linguaggio nuovo. Da noi in Spagna si sentivano le stesse cose durante il franchismo. Il diritto alla satira è un diritto da difendere».

Quanto al tema del seminario su «Musica e film», vi hanno preso parte anche Ermanno Comuzio, Giacomo Gambetti e Piero Piccioni, collaboratore musicale fisso del regista Sordi. Per il quale la musica è uno degli ingredienti principali del cinema. «Un film è un mosaico - racconta Sordi - un lavoro di composizione in cui sono presenti degli elementi indispensabili. Gli attori, il regista, il montaggio. E poi c'è la musica che ritengo indispensabile. Certo si può fare a meno di qualche elemento, anche di effetti o rumori, ma non della musica. Tanto è vero che quando dirigo un film scelgo anzitutto il maestro di musica prima di reclutare tutta la troupe dei collaboratori».

[Augusto Mattioli]

LA POLEMICA

Usa, arabi contro Schwarzie

NEW YORK. Prima gli arabi contro *Aladdin*, poi i giapponesi contro *Sol Levante*, adesso di nuovo gli arabi contro *True Lies*. Per la serie «intolleranti contro l'intolleranza», gli americani non anglosassoni sempre più spesso si mobilitano e scendono in piazza infastiditi dall'uso allegro che Hollywood fa (e ha sempre fatto) degli stereotipi etnici. L'ultimo episodio è quello del nuovo film di Arnold Schwarzenegger, appena uscito negli States e già bersagliato dalle critiche perché i cattivi di turno sono terroristi islamici membri di una fantomatica *Purple Jihad* che minaccia di distruggere la Casa Bianca a colpi di proiettili nucleari. E che potrebbe anche far pensare a qualche episodio reale, vedi guerra del Golfo.

Risultato: striscioni e volantini davanti ai cinema dove si proietta *True Lies* in una decina di città americane. Una vera e propria manifestazione a Washington, all'ingresso dell'Uptown Theatre, in occasione della prima. Slogan eloquenti sui cartelli dei rivoltosi, tipo «Hasta la vista, tolleranza» o «Basta con i terroristi arabi-americani». «Bisognerebbe vaccinare la gente contro la xenofobia prima di fargli vedere film come quest'uno», sintetizza furibondo Ibrahim Hooper, portavoce del consiglio per le relazioni americano-islamiche.

Alla 20th Century Fox, che distribuisce il film, invece sono tranquilli. In fondo è tutta pubblicità gratuita per l'ennesimo *action movie* di James Cameron, un kolossal da cento milioni di dollari, ispirato al francese *La totale* e pieno zeppo di effetti speciali. Reduce dal pauroso flop di *Last action hero*, stavolta Schwarzie è uno 007 specializzato nel controspionaggio contro il terrorismo nucleare in forze all'Omega Sector. Nel frattempo, però, è regolarmente coniugato con Jamie Lee Curtis, che lo crede un noioso venditore di computer e non ha la più pallida idea della sua doppia vita. Dal che, ovviamente, nasceranno una serie di situazioni avvincenti e anche divertenti che dovrebbero fare la fortuna della pellicola.

Ma torniamo alla polemica. Alla 20th si limitano a rassicurare i cittadini di origine araba sul fatto che si tratta di una pura invenzione, che non c'è alcuna rappresentazione realistica di una particolare cultura o religione. Il che è ricordato dal solito cartello nei titoli di coda. Ma pare che non basti. Gli offesi vorrebbero almeno che tutto questo fosse spiegato nei titoli di testa.

L'episodio, dicevamo, non è il primo del genere. Nel caso del cartone della Disney, la pietra dello scandalo fu la zanzonica in cui si descriveva l'Arabia come il paese dei tagliagole, una terra di barbari sanguinari. Scena mai tagliata. Andò meglio, invece, alla comunità giapponese con *Sol Levante*. Rispetto al libro di Chriction, decisamente anti-nipponico, il film con Sean Connery e Wesley Snipes era tutto sommato molto più morbido.

FOTOGRAMMI

Mostra su Fellini

Gli amici più cari protestano

Una raffica di polemiche ha investito la mostra itinerante su Fellini, che dovrebbe far tappa anche a New York e a Los Angeles. «Baraccone affettivo» e «fiera vacua e paesana» viene definita dagli amici più cari del grande regista scomparso otto mesi fa. L'iniziativa - che intende esporre tutta l'opera grafica dell'autore riminese, compresi i disegni erotici - viene considerata «disgustosa» per quegli inevitabili risvolti consumistici che ormai accompagnano ogni mostra. Tazze da caffè e magliette con sopra un disegno del maestro suscitano la riprovazione di quanti lo hanno conosciuto da vicino. «Mi lascia quantomodo perplesso questa manifestazione pomposa che avrebbe fatto urlare Federico», afferma Padre Angelo Arpa, gesuita confessore di Fellini, mentre Rinaldo Geleng, lo scenografo felliniano per eccellenza, protesta per l'an-



Ieri i funerali

Applausi e commozione per Alberto Lionello

Un lungo, interminabile applauso ha salutato ieri a Roma all'uscita della Chiesa degli Artisti di piazza del Popolo, dove si sono svolti i funerali, il feretro di Alberto Lionello, il grande attore scomparso l'altro ieri. Sul sottofondo musicale di uno dei suoi spettacoli, amici, colleghi, parenti e la gente comune che amava il suo lavoro ha cominciato a battere le mani commossa. Moltissimi gli attori e la gente di spettacolo presente alle esequie e giunta a porgere le condoglianze alla compagna dell'attore, Erica Blanc, e alla figlia Cea. Fra i tanti, Marangola Melato, Luigi Squarzina, Remo Girone, Oreste Lionello, Aroldo Tieni e Giuliana Liojodice, Massimo Lopez, Mario Scaccia, Orso Maria Guerrini, Gabriele Ferzetti e altri ancora. C'è anche qualcuno che, lasciando la chiesa, ha voluto scrivere sul libro dei ricordi una frase piena di commozione e affetto, che riassume quello che molti pensano: «Il teatro ora sarà un po' più solo».

144-222901

NUDE e CRUDE

Le notizie di Popolare Network, in tutta Italia, 24 ore su 24.

Da 20 anni l'informazione indipendente di RP attraverso il etere: prima quello di Milano, poi, grazie al Network, quello di mezza Italia. Oggi, dove si ferma l'etere corriamo sul filo. Chi non riceve le frequenze del Network o si è perso un notiziario, può infatti telefonare al 144-222901 ed ascoltare tutte le notizie, aggiornate, 24 ore su 24.

Il servizio costa L. 635 al minuto più IVA

Radio Popolare

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere **5 di questi coupon** (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome _____

indirizzo _____ CAP _____

anno dell'album richiesto _____

ALBUM CALCIATORI 1961-1986